

# Chi ha paura di Lula?

**MAURIZIO CHIERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**egli ultimi anni di Cardoso il 20 per cento del prodotto nazionale lordo aveva cambiato mano. Un terremoto. Nuove holding cominciavano a governare strutture pubbliche indispensabili alla vita quotidiana: trasporti, telefoni, elettricità, acqua, industrie militari gestite nel nome di un liberismo che non prevede prezzi equi, stipendi decenti e tenerezze sociali nel paese con 45 milioni di persone che soffrono la fame. Rodaggio complicato. Serviva un protagonista dalla storia credibile in grado di tenere a bada i disperati con promesse da rimandare al futuro. Una faccia di fiducia da esibire provvisoriamente ad investitori lontani, banche straniere e Fondo Monetario mentre l'economia mondiale snervava i Paesi indebitati dalla speculazione finanziaria colonizzata. Sono passati mille giorni, Lula ha funzionato. Continua a rivelarsi utile alla macroeconomia ma deve essere isolato dai compagni rimasti fedeli ai programmi di ogni sinistra. Più cattolica che marxista, vista l'influenza esercitata da Paulo Freire su Lula e il movimento operaio, e i contadini senza terra. Freire ha scritto il saggio simbolo di un Brasile che trent'anni fa non sopportava l'oligarchia e scopriva il dramma degli ultimi. «Pedagogia degli oppressi», pubblicato da Feltrinelli, spiega come combattere l'analfabetismo nei gironi delle baracche: «Favelas è la prima parola che devono imparare a leggere e a scrivere, perché favela è la cattedrale che segna il loro destino». José Dirceu era l'anima politica di questo impegno. Bersaglio da eliminare, mentre Lula doveva restare al suo posto per proteggere un'econo-

mia che corre e le esportazioni che volano. Fuori i suggeritori, Lula non si tocca: ecco il meccanismo del golpe bianco annunciato da mesi. Lula dimezzato, al suo posto, ma senza la forza di impedire che le piantagioni di soia mangino l'Amazzonia e mani legate sulle riforme promesse. Un simbolo da svuotare lentamente fino alle prossime elezioni. «La Folha» di San Paolo comincia a mettere in dubbio che abbia voglia di ricandidarsi e fa balenare inchieste sconcertanti. Se si votasse oggi sarebbe ancora il più votato al primo turno, ma non ce la farebbe al secondo, battuto proprio da quel José Serra che Cardoso aveva appoggiato contro Lula designandolo successore per completare la pianificazione dell'economia privatizzata. Fra sedici mesi cosa succederà? Serra ha l'aria di un paravento dietro al quale forse si nasconde lo stesso Cardoso, portabandiera delle grandi famiglie. Ogni Tv, ogni giornale, sarebbero ai suoi piedi. Bisogna pur cominciare; hanno cominciato senza fare i conti con la determinazione di un metalmeccanico che sa stringere i denti e richiamare ad un impegno comune gli amici scontenti: dai politici di professione a sindacalisti, movimenti e chiesa di base. Con qualche problema, anche fuori Brasile. Il confronto con l'amministrazione Bush è formalmente cordiale: rappresenta la disponibilità al dialogo senza dogmi che è la novità della nuova sinistra latina. Lula fa il pompiere con Chavez e condanna segretamente gli eccessi di un Castro che sta invecchiando. Immagina un mondo più largo di quello che la Banca Mondiale disegna da un bollettino all'altro. Assieme a Cina, India e Sudafrica è impegnato a tessere un'alleanza della quale i baroni delle economie tradizionali devono tenere conto. Vuole ridisegnare le regole dell'Alca, mercato comune dei due continenti: troppo Usacentrico, tutti i vantaggi a Washington, padrona del mercato. Lula ha guidato la rivolta burocratica anti Bush rispettando le regole educate dalla democrazia: voleva imporre un presidente messicano all'

Oea, organizzazione degli stati americani. Invece Insulza, il cileno trainato da Lula, sta governando l'assemblea dei due continenti. E la signora Rice non ha nascosto la delusione. Ecco che mentre la corruzione indebolisce il governo brasiliano, Bush annuncia di non volere il Brasile nel Consiglio di Sicurezza Onu. Coincidenza straordinaria. Gli Stati Uniti non nascondono il fastidio col quale i loro neocon seguono l'evoluzione delle aperture di Lula. Una sinistra moderata alla guida di un Paese-continente diventa punto di riferimento pericoloso: può mediare tra il populismo del petrolio venezuelano e il peronismo ragionato dell'Argentina che si risveglia. Senza contare che nel 2006 anche il Messico potrebbe cambiare mano proponendo la stessa indipendenza sulla porta di casa. Eppure Lula deve restare dov'è, lo pretendono le banche e gli investitori Usa. La sua concretezza tranquillizza gli affari. Nella strategia americana, il Brasile ha preso il posto dell'Argentina come Paese di riferimento. Immenso, strutture tecniche e militari sofisticate, confina con nazioni che è bene tenere d'occhio: Venezuela, Colombia, Bolivia, Paraguay, Uruguay, la stessa Argentina. Aspettando Cardoso o la sua controfigura, il presidente di oggi, opportunamente pastorizzato, resta l'interlocutore ideale dentro e fuori il Brasile. Calcolo di un laboratorio economico-politico che non tiene conto del carattere di Lula. E poi sarà la gente a scegliere Lula o i giochi del potere. Francisco de Oliveira, grande sociologo che con Lula e Dirceu ha fondato il Pt, non nasconde la delusione che l'ha spinto a lasciare il partito. Agita una paura che coinvolge l'intero continente: «Se il Pt non rielegge il suo presidente, il primo movimento strutturato democraticamente che mai abbia governato l'America Latina, finisce in niente e per anni la sinistra resterà un fantasma. Ma i fantasmi gelano ogni speranza: i nostri popoli malediranno l'occasione perduta». Mancano sedici mesi, chissà

mchierici2@libero.it

## DIRITTINEGATI I «drappi vellutati» e i «problemi veri»

**LUIGI CANCRINI**

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande**

**corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca**

*Caro Cancrini, o sono sogni o sono cazzate, e di conseguenza non sono adatto alla politica di oggi, dato che ho trovato solo porte chiuse, e tanta indifferenza che mi amareggia, in fondo chiedo solo di trovare insieme il modo di aiutare la gente meno fortunata.*

*A proposito della lettera del 30/05/05 io mi indigno da tempo, ma la delusione è che noi che portiamo idee e non voti non abbiamo diritto di cittadinanza, le assicuro, che i drappi vellutati della Camera e del Senato hanno dato alla testa anche alla sinistra, fai anticamera, ti danno appuntamento e poi non si presentano, ci chiamano solo per la adunate e le campagne elettorali, poi quando si tratta di toccare i gangli vitali, sono più autoreferenziali della buona DC, legga sulla Repubblica del 02/06/05 l'età media dei nostri politici, non mollano.*

*Concordo con la Sig.ra Morino viene tanta voglia di trovare un buon ritiro, se viene a 14 anni, cioè quasi trenta anni fa, ci meravigliamo che i giovani non si interessano alla politica?*

**Vincenzo**

Tanti anni fa, quand'ero ancora molto giovane, il partito comunista italiano cui ero iscritto da molti anni mi affidò il ruolo di assessore nella giunta regionale presieduta da Maurizio Ferrara. La delega che passava nelle mie mani da quelle di Tullio de Mauro riguardava la cultura, la formazione professionale e la scuola. L'assessorato, che aveva sede in via Maria Adelaide, nei pressi di piazza del Popolo, era un assessorato difficile con i suoi quasi 800 dipendenti e una lunga storia di malgoverno. Nel campo, in particolare, della formazione professionale dove i soldi che giravano erano tanti e la corruzione molta. Dove accadeva, ad esempio, che un onorevole "socialdemocratico" mettesse sul libro paga della scuola gli stipendi delle sue cameriere e dove non fu difficile verificare che i due terzi degli istituti incaricati di svolgere formazione per gli agricoltori esistevano solo sulla carta. Non facevano corsi ma se li facevano pagare tenendo in piedi, con quei soldi, organizzazioni "politiche".

Mi misi al lavoro, in quell'agosto del '77, animato da una specie di sacro furore. Chiuso nel mio studio studiavo leggi e delibere, bilanci e programmi. Parlai con i funzionari ricevendoli ad uno ad uno cercando di capire le loro idee e i loro problemi. Il primo intervento, urgente, mi fu richiesto da Luigi Squarzina per il teatro di Roma che non era in grado di pagare gli stipendi per i dipendenti. Il secondo riguardava una scuola alberghiera regionale in cui i docenti non riuscivano a trovare un punto d'intesa sui programmi formativi ed in cui era importante e urgente nominare un direttore. Quello che sempre più provavo, mentre le riunioni andavano avanti, era un senso di smarrimento. Tocca a me decidere, mi dicevo, dicendo l'ultima parola, su questioni che non conosco, rispetto alle quali non ho nessuna competenza. E lo facevo, alla fine, usando solo quello che mi suggerivano il senso della misura e il buonsenso (o la temerarietà). Con un dubbio progressivamente più forte, però, sul significato vero dell'ingranaggio in cui mi ero venuto a trovare. Perché il meccanismo della rappresentanza politica mi si proponeva davanti in tutta la sua superficie pericolosa (assurdità) come un'organizzazione complessa in cui la facilità (o il peso) delle decisioni sta nelle mani (sulle spalle) di una persona che è autorizzata a non capire nulla dei problemi di cui si occupa. Cui non vengono richieste competenze. Alla cui formazione nessuno provvede. Che se ne sta lì da solo, in una solitudine ac-

cecante a ragionare solo con la sua coscienza. Se ce l'ha. Il fastidio o il vero e proprio disgusto che tanti Italiani (e non solo) provano nei confronti della politica, caro Vincenzo, nasce a mio avviso soprattutto da qui, dalla esibizione continua di una incapacità sostanziale della "classe politica" considerata nel suo complesso. Pensare che uomini come Maroni, Castelli o Calderoli abbiano responsabilità di governo fa paura non solo e non tanto per le loro idee "leghiste" quanto per la debolezza paurosa e paurosamente evidente del loro livello culturale. In America si dice che le famiglie potenti destinino il loro figlio intelligente alla ditta e quello meno riuscito alla politica. Quello che sta accadendo qui da noi è che la carriera politica è sempre di più una scorciatoia attraverso cui diventare potenti e ricchi persone prive di qualsiasi competenza. Parafrausando Shaw, l'idea potrebbe essere quella per cui chi sa fare una cosa la fa e chi non sa fare nulla si dà alla politica. Evidente e in qualche modo coerente a destra dove si vuole che ci sia meno Stato e più mercato e dove l'obiettivo "meno Stato" viene raggiunto anche così, affidando responsabilità importanti a persone molto mediocri e/o molto corrotte, questo tipo di problema sta diventando serio anche a sinistra? Io penso proprio di sì. Non per la corruzione, in genere, perché da questo punto di vista la diversità affermata con tanta forza da Berlinguer in gran parte esiste ancora. Per l'incompetenza, tuttavia, si perché la carriera politica continua a basarsi purtroppo su un equivoco grave: quella della confusione fra idee (ideologie) politiche e amministrazione per cui è sufficiente essere votati per le proprie idee o per la propria capacità di fare immagine per poter "governare" facendo il ministro o l'assessore, il presidente o il manager.

Tuttologo per definizione, l'uomo politico pensa o fa finta di pensare di potersi occupare di tutto. In modo simile al giornalista di successo (politici e giornalisti sono quelli che entrano con più facilità ormai nel mondo fastoso dei VIP) egli deve sentirsi in grado di esprimere pareri su tutto e può ricoprire qualsiasi incarico. Specializzarsi in una materia particolare, conoscere a fondo un problema o una categoria di problemi può essere visto, da questo punto di vista, perfino come un limite allo sviluppo della sua carriera. Governare è (dovrebbe essere) sempre di più capacità di servirsi di una (complessa) macchina amministrativa, tuttavia, e il problema che nasce a questo punto è quello della incompatibilità sostanziale che si determina nei fatti fra politica e amministrazione. Nessuno accetterebbe l'idea di affidare la guida dei TIR, delle navi o degli aerei a persone rigorosamente prive di patente o di brevetto. È del tutto naturale, purtroppo, che una volta arrivati al potere gli uomini politici si occupino più dei "drappi vellutati" che dei problemi veri di un paese: problemi su cui non hanno nulla da dire.

Ci sono rimedi per questo tipo di problema? Tempo dei media e dell'immagine, il nostro è un tempo poco adatto a questo tipo di riflessione. Del fatto che essa sia (sarebbe) necessaria, tuttavia, è difficile avere dei dubbi oggi di fronte ad una polemica politica ogni giorno più accesa: sul nulla degli schieramenti invece che sul tutto dei programmi. Anche se qualcuno (come Prodi e quelli che lo sostengono "senza se e senza ma") sembra iniziare ad accorgersene: "professore" prima che uomo politico, Prodi potrebbe incarnare davvero una speranza di cambiamento in questa direzione se la sua "fabbrica" funzionerà davvero. E se riusciremo, ovviamente, a difenderne fino in fondo la candidatura.



Foto di Beatrice Mategwa/Reuters

## SUDAN La giornata dei bambini africani

**BAMBINI SUDANESI** assistono alla proiezione di un film d'azione in una stanza improvvisata per l'occasione nel campo Mayo vicino alla capitale del Sudan, Khartoum. La giornata dei bambini africani, è fis-

sata ogni anno il sedici giugno, per ricordare la distruzione della scuola di Soweto, nei pressi di Johannesburg, avvenuta in quella data nel 1976

## ATIPICIACHI

# L'agenzia per respingere il lavoro

**È** un'ennesima invenzione tedesca nel campo del lavoro, anzi del non lavoro. È stata segnalata dalla rivista on line italiana di Giampaolo Squarcina "Invisibili", periodico d'informazione atipica (<http://invisibili.altervista.org>). La trovate, se conoscete la lingua tedesca, al sito Internet [www.absageagentur.de](http://www.absageagentur.de). Quel nome "Absageagentur" vuol dire Agenzia di annullamento o del rifiuto, uno strumento per respingere un lavoro precario, malpagato, odioso, non corrispondente ai valori professionali che avete conquistato studiando e faticando, accumulando saperi e conoscenze. È il contrario di Arbeitsagentur, Agenzia per il lavoro. Nel sito germanico la manchette spiega che potete essere interessati all'iniziativa, se siete insoddisfatti delle vostre condizioni di lavoro. Tutto nasce - come si evince dall'intervista ai promotori, pubblicata da "Invisibili" - dal varo in Germania delle leggi "Hartz III e IV". Esse riguardano i cosiddetti minijobs, il tempo di lavoro, le agenzie di personal service e l'obbligo per i lavoratori licenciati di segnalarsi immediatamente all'Ufficio di collocamento. Quello che fa inorridire i padri dell'agenzia del rifiuto è che i disoccupati che voltano le spalle ad eventuali offerte di lavoro siano puniti, multati. C'è da dire che nel Paese di Schroeder - a differenza dell'Italia - le indennità di disoccupazione sono consistenti, an-

che se con le nuove regole sono state ridotte. I disoccupati, infatti, dopo 12 mesi (18 mesi per gli over 55), percepiscono un assegno di 345 euro mensili all'ovest e di 331 all'est. Il nuovo sussidio sostituisce l'Arbeitslosenhilfe, che garantiva il 53% dell'ultimo salario netto, vale a dire in media 500 euro al mese. Chi sono gli ideatori della singolare controffensiva tedesca nata nel 2004? I loro nomi sono Katrin Lehnert e Thomas Klauk, intenti a provvedere all'invio gratuito delle lettere di rigetto del lavoro (finora 70 dicono). Hanno aperto perfino un ufficio a Berlino. La loro accusa nei confronti dei governanti è quella di distruggere lavori regolari e fornire lavori a buon mercato senza diritti. Denunciano, ad esempio, l'assunzione di medici interni non retribuiti o l'offerta di lavori sotto-pagati, in pessime condizioni. "Questo è possibile perché ci sono sempre individui che accettano una tale situazione". Chi sono gli ispiratori di tale "agenzia del rifiuto"? Coloro che l'hanno realizzata, intervistati da "Invisibili", non negano di considerare un importante contributo teorico le idee diffuse, ad esempio, da Krisis, un gruppo che si batte per il superamento del lavoro visto come "un disturbo comportamentale della modernità". Una teoria messa in pratica - se ci si perdoni la battuta - dal capitalismo occidentale, tutto intento ad espellere il lavoro da Paesi come Italia o Germania, per

portarlo in Asia o all'Est. Quelli di "Invisibili" pongono, invece, una domanda interessante, relativa al fatto che forse se molti lavoratori fossero in grado di rifiutare un cattivo lavoro, gli imprenditori sarebbero costretti ad offrire migliori lavori e migliori salari. Ma i tedeschi rispondono che non è questo il loro scopo. Loro sono in definitiva convinti che il valore di un individuo non si possa basare sul prestigio del proprio lavoro. La loro eroina è Viviane Forrester romanziere e autrice di un saggio, "L'orrore economico" da collocare accanto a "La fine del lavoro" di Jeremy Rifkin o "Il lavoro, un valore in via di scomparsa" di Dominique Meda. Sono tutti, come ha scritto Bruno Trentin, apologeti acritici "di una società post moderna". Profeti di "una fine della storia, per le forze socialiste ed i sindacati, della fine di qualsiasi progetto di società che avesse come uno dei soggetti il mondo del lavoro, le classi lavoratrici". Certo, il singolare episodio tedesco, nato sull'onda di un ridimensionamento relativo ad un'indennità di disoccupazione assai distante dai nostri livelli, fa in ogni caso pensare. Contribuisce a spiegare come le vie della precarietà siano infinite e come sia difficile costruire uno sbocco verso non un lavoro puerchiesca ma un lavoro di qualità, legato ad uno sviluppo di qualità e fondato sui diritti.

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettrici  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronald Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

**EU**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Mariolina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**  
Consiglieri  
**Raimondo Becchis, Francesco D'Estorre**  
**Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale  
via San Marino, 12 00198 Roma  
Iscritta al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - Fulvio.  
Certificato n. 5274 del 21/12/2004  
Iscritta come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

**Stampa**  
• **Sabo S.r.l.** Via Carducci 26  
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano Di Arci (Ct)

**Fac-simile**  
• **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Piacenza (Dugnano (Pr))  
• **Litotud** Via Carlo Presenti 130 Roma  
• **Ed. Telemat S.p.A.** Località S. Stefano, 82038 Viduggiano (Br)

**Distribuzione**  
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Forzezza, 27  
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424690 - 02 24424550

**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elnas, 112 09100 Cagliari

La tiratura del 19 giugno è stata di 151.621 copie